



**DICASTERIUM
PRO LAICIS, FAMILIA ET VITA**

54° Congresso Nazionale Associazione Canonisti Italiani (ASCAI)

Prolusione

Il consenso matrimoniale nell'attuale società secolarizzata¹

Gabriella Gambino

Sottosegretario del Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita

1. Introduzione: la secolarizzazione investe credenti e non credenti; 2. Secolarizzazione e soggettivismo: implicazioni nella comprensione del matrimonio sacramentale; 3. La fede non è condizione, ma è necessaria: l'essenzialità del bonum coniugum per poter vivere una vocazione; 4. Un impegno pastorale di tutta la Chiesa per garantire lo ius connubii.

1. Introduzione: la secolarizzazione investe credenti e non credenti

La questione del rapporto tra fede, consenso e validità del sacramento del matrimonio è stata riproposta in tempi recenti e in maniera magistrale da papa Benedetto XVI nella nota allocuzione alla Rota Romana del 26 gennaio 2013: «Il patto indissolubile tra uomo e donna, non richiede, ai fini della sacramentalità, la fede personale dei nubendi; ciò che si richiede, come condizione minima necessaria, è l'intenzione di fare ciò che fa la Chiesa. Ma se è importante non confondere il problema dell'intenzione con quello della fede personale dei contraenti, non è tuttavia possibile separarli totalmente.»

Nel caso dei battezzati non credenti la questione è centrale. Per comprendere chi siano i battezzati non credenti adotterò la definizione contenuta nel Documento del 2019 della Commissione Teologica Internazionale², intendendo con tale espressione due tipologie di

¹ Prolusione inaugurale al 54° Congresso Nazionale della Associazione Canonisti Italiani, tenutosi a Pompei dal 2 al 5 settembre 2024, sul tema *Consenso matrimoniale e mancanza di fede. Magistero e giurisprudenza*, in corso di pubblicazione negli Atti del Congresso, nella collana *Annales Iuridici* della Libreria Editrice Vaticana.

² COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *La reciprocità tra fede e sacramenti nell'economia sacramentale*, 19 dicembre 2019, in https://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/cti_documents/rc_cti_20200303_reciprocita-fede-sacramenti_it.html#4._La_reciproc (accesso: 08.07.2024).

battezzati: in primo luogo, coloro che hanno ricevuto il battesimo durante l'infanzia, ma successivamente, per qualsivoglia motivo, non sono giunti a compiere un atto personale di fede che coinvolgesse la loro comprensione e la loro volontà. Si tratta di un caso frequente, frutto della scristianizzazione molto ampia della società cui si accompagna una grande trascuratezza nell'educazione alla fede. In secondo luogo, coloro che rinnegano consapevolmente la fede in modo esplicito e non si considerano credenti cattolici né cristiani. In entrambi i casi non si percepisce la presenza di una «disposizione a credere» e come faceva notare la Commissione Teologica Internazionale in un Documento del 1977, «si pone il problema di sapere [...] se l'intenzione generale e veramente sacramentale [...], è presente o no, e se il matrimonio è contratto validamente o no»³.

Il problema oggi si ripropone in maniera più attuale che mai in relazione al persistente fenomeno di *scristianizzazione* della cultura contemporanea, per cui non appare fuori luogo chiedersi, ancora una volta, se la *praesumptio iuris*, secondo il principio dell'*intentio generalis faciendi id quod facit Ecclesia*, non sia più operante come retta intenzione rispetto agli elementi del matrimonio naturale, ovvero all'inclinazione e volizione di un vincolo unico, fecondo ed indissolubile⁴. È fuori di dubbio, infatti, che la carenza di fede «possa, benché non necessariamente, ferire anche i beni del matrimonio, dal momento che il riferimento all'ordine naturale voluto da Dio è inerente al patto coniugale»⁵.

La questione si è fatta sempre più pressante nelle aule dei Tribunali rotali dopo gli interventi di Giovanni Paolo II, di Benedetto XVI⁶ e di Francesco, soprattutto in relazione al tema della prevenzione della celebrazione di matrimoni nulli o inconsistenti⁷. La pervasività della secolarizzazione, che limita e altera la comune capacità di tutti - credenti e non credenti - di comprendere il significato del matrimonio, ci impone di approfondire ulteriormente questo tema in relazione al fine della salvezza delle anime (*salus animarum*) che oggi si accostano alla Chiesa chiedendo la celebrazione di un matrimonio o la dichiarazione di nullità del vincolo. In entrambi i casi, la Chiesa, come Madre, nel suo dinamismo pastorale, ha un dovere e una responsabilità di farsi carico e accompagnare queste persone ad una pienezza di vita cristiana, che sia per esse via di santità.

Ciò premesso, vorrei soffermarmi brevemente sulle implicazioni della secolarizzazione in relazione alla realtà matrimoniale e, in particolare, sul tema del soggettivismo etico, per

³ COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *La dottrina cattolica sul sacramento del matrimonio*, 1977, in https://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/cti_documents/rc_cti_1977_sacramento-matrimonio_it.html (accesso: 08.07.2024).

⁴ Cf. B. ESPOSITO, *La fede come requisito per la validità del matrimonio sacramentale*. *Periodica* 104 (2015), 611-651, in [https://periodica.iuscangreg.it/pdf/periodica_4_2015_Esposito.pdf#:~:text=PERIODICA104%20\(2015\)%20611-651.%20LA%20FEDE%20COME%20REQUISITO%20PER%20LA%20VALIDIT%C3%80](https://periodica.iuscangreg.it/pdf/periodica_4_2015_Esposito.pdf#:~:text=PERIODICA104%20(2015)%20611-651.%20LA%20FEDE%20COME%20REQUISITO%20PER%20LA%20VALIDIT%C3%80) (accesso: 08.07.2024).

⁵ BENEDETTO XVI, *Allocuzione alla Rota Romana*, 26 gennaio 2013, in AAS 105 (2013), 172, n.4. Così anche FRANCESCO, *Allocuzione alla Rota Romana*, 23 gennaio 2015, in AAS 107 (2015), 182: «La crisi del matrimonio, infatti, è non di rado nella sua radice crisi di conoscenza illuminata dalle fede».

⁶ In particolare, gli interventi di Giovanni Paolo II nel ciclo di catechesi del mercoledì degli anni 1981-1983 e le Allocuzioni alla Rota Romana degli anni 2011 e 2003; nonché le Allocuzioni di Benedetto XVI del 2011, 2012 e 2013.

⁷Cf. FRANCESCO, *Allocuzione alla Rota Romana*, 21 gennaio 2017, in AAS 109 (2017), 146-150.

capire come incida sulla validità dei matrimoni sacramentali tra i battezzati credenti e non credenti, e cosa possa fare la Chiesa per prevenire la celebrazione di matrimoni nulli o inconsistenti; è quanto ci chiede, con tono preoccupato, il Santo Padre Francesco nella prefazione al documento sugli “Itinerari catecumenali per la vita matrimoniale” del 2022⁸, ribadendo quanto già da lui sottolineato in diverse Allocuzioni alla Rota Romana⁹.

2. Secolarizzazione e soggettivismo: implicazioni nella comprensione del matrimonio sacramentale

La secolarizzazione delle società del XXI secolo è un fatto ormai evidente, ampiamente analizzato e approfondito nell’ambito delle scienze umane. In seno alla Chiesa, da oltre cinquant’anni viene denunciata dai pontefici come una delle cause della “crisi antropologica”, alla base dell’urgenza della Nuova Evangelizzazione.

Papa Francesco in *Evangelii gaudium* (n. 52) ha collocato la secolarizzazione nella più ampia cornice del “cambiamento d’epoca” che stiamo attraversando, una metamorfosi profonda rispetto all’originaria capacità dell’uomo di comprendere la propria condizione antropologica, che si riversa anche sulla crisi del matrimonio e della famiglia.

La scristianizzazione e una visione secolarizzata dell’esistenza sono la prima causa delle immense difficoltà che oggi si manifestano nel matrimonio, sia come istituto giuridico che come sacramento, nella società civile come nella Chiesa¹⁰. Lo aveva messo in luce Benedetto XVI nella già citata allocuzione del 2013, «osservando come l’attuale crisi di fede [...] porti con sé una crisi della società coniugale, con tutto *il carico di sofferenza* e di disagio che questo comporta» per i coniugi e per i figli. Lo dimostra l’alto numero dei divorzi civili e di dichiarazioni di nullità, soprattutto per incapacità consensuale. Il fenomeno è globale, non riguarda solo la Chiesa, ma la società tutta. «Quanto più ci si allontana dalla prospettiva di fede, tanto più l’uomo si espone al rischio del fallimento. [...] Quando poi giunge ad affermare “Dio non esiste”, rivela con definitiva chiarezza quanto la sua conoscenza sia carente e quanto lontano egli sia dalla verità piena sulle cose, sulla loro origine e sul loro destino»¹¹. «Il rifiuto della proposta divina, in effetti, conduce ad uno squilibrio profondo in tutte le relazioni umane [...], inclusa quella matrimoniale»¹².

Pertanto, la secolarizzazione non intacca solo la cultura, ma genera nuovi linguaggi e scarta, senza un discernimento adeguato, paradigmi fondamentali, valori, il bisogno consapevole

⁸ DICASTERO PER I LAICI, LA FAMIGLIA E LA VITA, *Itinerari catecumenali per la vita matrimoniale. Orientamenti pastorali per le Chiese particolari*, Città del Vaticano 2022, in <https://www.laityfamilylife.va/content/laityfamilylife/it/amoris-laetitia/iniziative-e-risorse/itinerari-catecumenali-per-la-vita-matrimoniale.html> (accesso: 08.07.2024).

⁹ FRANCESCO, *Allocuzione alla Rota Romana*, 23 gennaio 2015, cit.; 22 gennaio 2016, in AAS 108 (2016), 136-139; 21 gennaio 2017, in AAS 109 (2017), 146-150; 29 gennaio 2018, in AAS 110 (2018), 237-240; 29 gennaio 2019, in AAS 111 (2019), 155-157; 25 gennaio 2020, in AAS 112 (2020), 163-167.

¹⁰ Cf. G. DALLA TORRE, *Matrimonio e famiglia tra laicità e libertà religiosa*, in *Rivista Telematica* 22 (2018), in https://d1vbhhqv6ow083.cloudfront.net/contributi/Dalla_Torre.M_Matrimonio.pdf (accesso: 08.07.2024).

¹¹ IOANNES PAULUS PP. II, Litt. enc. *Fides et ratio*, 14 settembre 1998, AAS 91 (1999), 20, n.18.

¹² BENEDETTO XVI, *Allocuzione alla Rota Romana*, 26 gennaio 2013, cit.

dei valori e, non da ultimo, una visione trascendente della vita terrena, limitando la nostra capacità di dare un senso e un fine alle nostre scelte e alla nostra esistenza.

La nostra epoca è, infatti, segnata da un umanesimo unilaterale intriso di soggettivismo etico: a partire da Cartesio, spiegava Heidegger nel 1940 ai suoi studenti a Friburgo¹³, tutto ciò che è, incluso l'uomo, divenne “soggetto”, ossia *sub-iectum*, “ciò che soggiace e sta a fondamento” e il “*cogito, ergo sum*” divenne fondamento incrollabile di ogni certezza. Nel soggettivismo etico, la moralità dell'azione dipende dal fine, dal movente dell'individuo e il soggetto è quel che lui stesso sceglie di essere, senza vincoli oggettivi, avendo come unica guida la sua ragione¹⁴, con tutte le implicazioni che questo riduzionismo comporta. Splendida l'immagine di Benedetto XVI quando parla della “ragione chiusa”, la ragione positivista, incapace di essere aperta alla realtà e alla natura: «Una ragione così chiusa assomiglia a quegli edifici di cemento armato senza finestre (i *bunker*), in cui ci diamo il clima e la luce da soli e non vogliamo più ricevere ambedue le cose dal mondo vasto di Dio [...]».¹⁵

E' così che ancor oggi la dottrina del soggettivismo etico¹⁶ parte dall'assunto che l'uomo, in quanto libero, sia soggetto soltanto agli obblighi che si assume volontariamente. È solo l'atto consensuale a vincolare l'individuo. Ne deriva non solo che dovrebbe essere lecito tutto ciò che è liberamente voluto, ma la stessa interpretazione della realtà viene assoggettata all'individuo. San Paolo VI nel 1974 rivolgendosi alla Rota Romana parlava di un «relativismo sistematico», che impugna la «maestà della legge» e «sostituisce all'impero della coscienza morale il capriccio della coscienza psicologica»¹⁷.

L'umanesimo unilaterale soggettivista di fatto conduce ad un'umanità astratta composta di idee, concetti e razionalità, che hanno sostituito la realtà. Un nichilismo che dimentica la precedenza della vita e del reale (il principio di realtà) e l'esistenza del trascendente: l'uomo riduce l'esistenza alla dimensione psico-somatica del suo essere e smarrisce lo spirito.

È ciò che Papa Francesco nel 2015 definiva come una delle fratture profonde che attraversano oggi i processi educativi: la frattura che separa la realtà dalla trascendenza, che priva l'uomo della dimensione verticale con l'Assoluto e riduce il suo sguardo

¹³ M. HEIDEGGER, *Der europäische Nihilismus*, 1961 (trad. it. *Il nichilismo Europeo*, Milano 2010).

¹⁴ L'essere umano non è più così unità ontologica, ma *egologica*: non sa più appellarsi alle leggi della natura o di Dio, ma alla sua propria ragione che diviene legislatrice del mondo. Cf. U. GALIMBERTI, *Psiche e techné. L'uomo nell'età della tecnica*, Milano 2011, 365.

¹⁵ BENEDETTO XVI, *Discorso al Parlamento Federale tedesco Reichstag di Berlino, 22 settembre 2011* (pubblicato in M. Cartabia, A. Simoncini (a cura di), *La legge di Re Salomone. Ragione e diritto nei discorsi di Benedetto XVI*, Milano 2013, 244-251). Francesco riprende il medesimo concetto nell'*Allocuzione alla Rota Romana* del 23 gennaio 2015, cit.: «una fede rinchiusa nel soggettivismo, dove interessa unicamente una determinata esperienza o una serie di ragionamenti e conoscenze che si ritieni possano confortare e illuminare, ma dove il soggetto in definitiva rimane chiuso nell'immanenza della sua propria ragione o dei suoi sentimenti» (*ibid.*, 94). È evidente che, per chi si piega a questo atteggiamento, la fede rimane priva del suo valore orientativo e normativo, lasciando campo aperto ai compromessi con il proprio egoismo.

¹⁶ In relazione alla salvezza cristiana, il soggettivismo conduce al neo-gnosticismo di cui parla FRANCISCUS PP. in Adhortatio apostolica *Evangelii Gaudium*, 24 novembre 2013, AAS 105 (2013), 1059-1060, n. 94) e Adhortatio apostolica *Gaudete et exsultate*, 19 marzo 2018, AAS 110 (2018), 1111-1161.

¹⁷ PAOLO VI, *Allocuzione alla Rota Romana*, 31 gennaio 1974, in AAS 66 (1974), 84-88.

all'orizzonte temporale. Conseguenza diretta del soggettivismo è che tutto è relegato nella sfera della coscienza e, sovente, di una coscienza non formata, erronea. Ecco che allora il soggetto cerca in sé i criteri per l'interpretazione della realtà e nel principio utilitaristico del desiderabile/non desiderabile i criteri del bene e del male, del vero e del falso; a prescindere da quel principio di realtà e di verità che sta a fondamento della comprensione di qualsiasi fenomeno antropologico e sociale, incluso il matrimonio¹⁸.

L'abuso delle cose, delle persone e delle relazioni, che ne consegue, usate e scartate, si manifesta anche in seno al fenomeno familiare: la costruzione della coppia è in molti casi l'esito di una sperimentazione, di cui non ci si assume la responsabilità, che dura finché funziona. La prospettiva funzionalistica e soggettivista, difatti, pervade di sé alla radice anche la realtà matrimoniale, mettendo da parte quella prospettiva "promozionale" della persona che solo la concezione cristiana è in grado di valorizzare, facendo uscire la persona dalla propria limitata dimensione "egologica" mediante l'incontro con Cristo, con la scoperta della grazia e l'operosità di essa, capace di rendere il vincolo fruttuoso per il raggiungimento della pienezza della vita cristiana dei coniugi.

Il secolarismo - inteso come scristianizzazione del mondo - è, infatti, ciò che riduce il mondo ad essere impermeabile alla grazia. E' ciò che, nella vita pratica, si traduce in un «vivere come se Dio non esistesse»¹⁹; è ciò che ci impedisce di comprendere qualsiasi significato del matrimonio che non sia immediatamente riconducibile all'individuo, ai suoi desideri e alla sua volontà, alle sue aspettative, alla sua capacità e volontà di sopportare e tollerare le difficoltà della vita coniugale, la differenza del coniuge. Sappiamo bene come nella vita concreta della maggior parte delle persone, oggi, la mentalità sia questa.

Il risultato è che di questi tempi, la profonda dimensione sacramentale del matrimonio è stata messa da parte per effetto di un razionalismo, che ha contagiato anche molti luoghi ecclesiali pastorali: dobbiamo ammetterlo con coraggio e profonda umiltà. Basti pensare a come si è svolta la preparazione al matrimonio delle ultime tre generazioni di sposi cristiani. Brevissimi corsi: informazioni da trasmettere, concetti da imparare, principi da sottoscrivere. Mentre il mondo si trasformava e la secolarizzazione, il soggettivismo e le nuove ideologie (come il gender e il libertarismo sessuale) permeavano i cuori delle nuove generazioni, abbiamo dato per scontato che le famiglie trasmettessero spontaneamente ai

¹⁸ Così si traduce la scristianizzazione culturale del matrimonio nella spiegazione sintetica, ma efficace, di T. Pocalujko: «una visione dell'amore concentrata «sulla realizzazione di sé anziché sulla donazione di sé», l'esaltazione della dimensione emozionale e soggettiva che porta ad escludere dalla nozione dell'amore la sua essenziale componente volitiva, la spinta egoistica che frequentemente porta all'esclusione dei figli con una banalizzazione della sessualità, il soggettivismo e il relativismo proprio della cultura post-moderna che mirano a confezionarsi da sé l'oggetto del consenso». T. POCALUJKO, *La preparazione alle nozze e il diritto di contrarre un "matrimonio valido"*. *Periodica* 100 (2011) 503-511, in https://periodica.iuscangreg.it/pdf/Periodica_3-4_2011_Pocalujko.pdf (accesso: 08.07.2024); cf. anche: DICASTERO PER I LAICI, LA FAMIGLIA E LA VITA, *Itinerari catecumenali per la vita matrimoniale.*, cit, 13-15: «la mentalità edonista che distorce la bellezza e la profondità della sessualità umana, l'autoreferenzialità che rende difficile l'assunzione degli impegni della vita matrimoniale, una limitata comprensione del dono del sacramento nuziale, del significato dell'amore sponsale e del suo essere un'autentica vocazione, ossia una risposta alla chiamata di Dio all'uomo e alla donna che decidono di sposarsi, etc.». Cf. anche FRANCISCUS PP., Ad. ap. *Evangelii Gaudium*, cit., 66-67.

¹⁹ Cf. A. SCHMEMMANN, *Per la vita del mondo. Il mondo come sacramento*, Roma 2012.

propri figli le ragioni profonde dell'indissolubilità del vincolo nuziale, della fedeltà tra uomo e donna, la bellezza di avere figli e perfino la promessa di un destino di felicità, che si sarebbe potuto incarnare in una vocazione, quella matrimoniale. Oggi, quando parliamo nei contesti pastorali del fatto che il matrimonio è una vocazione e che come tale va annunciato, non poche persone si sorprendono e faticano a comprenderne il significato.

Da almeno tre generazioni i bambini vedono intorno a sé modelli familiari non fondati sul sacramento del matrimonio, vivono separazioni e divorzi di genitori che generano figli all'interno di differenti relazioni e sono smarriti e soli nella loro sofferenza: confusi sull'idea di famiglia, su ciò che possono desiderare per il proprio futuro. Una ricerca americana pubblicata a fine luglio 2024 ribadisce quanto siano positivamente contagiosi i buoni esempi di stabilità matrimoniale nell'ambiente in cui si vive e, al contrario, quanto danno producano in termini di emulazione negativa le disgregazioni familiari intorno a sé, che dallo studio sono definite "deserti matrimoniali" e che nel mondo sono regioni geografiche e sociali sempre più estese. Il modello familiare e, in particolare, l'instabilità o la stabilità coniugale si tramandano attraverso le generazioni²⁰. In questi "deserti", l'azione pastorale della Chiesa ha uno spazio d'azione immenso, è ora che se ne renda conto e si adoperi per rendere l'evangelizzazione più adeguata a questa "emergenza educativa" in relazione all'annuncio della vocazione nuziale.

Il problema, poi, è che il soggettivismo nichilista e relativista esige come alleato un contesto culturale e giuridico liberale positivistico e neutrale, nel quale da anni abbiamo imparato a vivere, che sta influenzando la mentalità e il pensiero comune, anche tra i fedeli battezzati. Per questo ormai assistiamo ad un fenomeno che va molto più in là del rifiuto del matrimonio cristiano e che consiste nel rifiuto del matrimonio in sé, come fenomeno giuridico.

In altre parole, è "l'istituzionalizzazione del matrimonio" che viene rigettata dalle attuali generazioni, tant'è vero che le statistiche globali evidenziano un calo non solo nel numero dei matrimoni sacramentali, ma anche dei matrimoni civili. Ciò, nonostante il desiderio di famiglia rimanga alto tra i giovani, a dimostrazione della frattura profonda che si è ormai creata tra l'idea di famiglia e l'idea di contrarre un matrimonio come vincolo stabile, che non è più ritenuto necessario.

Il passaggio storico che, dalla seconda metà del XIX secolo aveva condotto alla nascita del matrimonio civile - inizialmente in parte mutuata a livello disciplinare dal diritto canonico, in alcuni principi, come quello dell'indissolubilità - e un secolo dopo all'introduzione del divorzio - ormai ridotto a forma di recesso *ad nutum* -, si rivelò la strada per il passaggio definitivo dal modello istituzionale di famiglia al modello volontaristico-individualistico,

²⁰ "Quanto più si allarga il "deserto matrimoniale", tanto più la vita familiare guidata da una coppia di genitori diventa desueta, quasi estranea alla maggior parte dei ragazzi e l'ipotesi delle nozze si trasforma in una prospettiva lontana di cui si rischia di perdere la memoria". Così L. MOIA che cita la ricerca, in *Avvenire* (14 agosto 2024), in <https://www.avvenire.it/famiglia/pagine/perche-vivere-nei-deserti-matrimoniali-e-piu-difficile-e-complesso> (accesso: 26.08.2024). La ricerca è ripresa nel sito <https://ifstudies.org/blog/the-rise-of-marriage-deserts-and-what-we-can-do-about-them> dove è stata pubblicata il 30 luglio 2024, (accesso: 26.08.2024).

orientato al soddisfacimento della felicità individuale²¹ e alla vittoria del “vissuto” non tanto contro il “voluto”, ma come nucleo centrale del “voluto”²². A seguire, è noto ai giuristi il tuttora persistente fenomeno di “privatizzazione” del matrimonio, proveniente dal Nord America e imposto agli Stati membri dal Consiglio d’Europa, estesosi per effetto di una sorta di mimesi giuridica agli ordinamenti di molti altri Paesi del mondo, come quelli dell’America Latina²³.

Tale privatizzazione si manifesta in varie forme in relazione alla comprensione del fenomeno matrimoniale; mi limito a citarne alcune: l’assoluta autodeterminazione dei coniugi rispetto alla dissoluzione del vincolo civile; la mancanza di effetti sanzionatori nei confronti della violazione dell’obbligo di fedeltà coniugale; la debolezza dei doveri coniugali, lasciati alla volontà reciproca dei coniugi; l’irrilevanza della procreazione e la disponibilità dell’aborto, rimesso alla sola volontà della donna; la scissione tra sessualità, generazione e matrimonio e l’uso della fecondazione in vitro anche tra i battezzati credenti; la separazione, anche sul piano culturale, tra diritto al matrimonio e diritto alla famiglia, e appunto, la “dematrimonializzazione” della società - quella che la nota sociologa francese Irène Théry nel 2014 definì con il termine *démariage* -, accentuata dalla equiparazione tra l’istituto matrimoniale e le unioni civili e di fatto.

Proviamo a dirla da un’altra prospettiva: a cosa rinunciano le coppie che non scelgono il matrimonio indissolubile? La domanda ci serve per capire su cosa lavorare a livello pastorale nella Chiesa. Di fatto, rifiutano di inserirsi all’interno di una storia più grande: il matrimonio è un rito pubblico e un atto sacro, coinvolge i presenti, la storia passata delle famiglie e il loro destino futuro. Rifiutano un riconoscimento pubblico al *matris-munus*, al dono della maternità e della paternità, alla sessualità umana. Rinunciano ad una stabilità ordinata all’eternità dell’amore, al “per sempre”, che risponde al profondo desiderio umano di non morire mai. Rinunciano alla realizzazione del desiderio di un amore autentico, che dischiude all’uomo orizzonti di speranza e di fiducia, necessari per vivere. Non da ultimo, rinunciano a prendersi reciprocamente sul serio e a credere l’uno nell’altra, perché, mancando la fede, forse manca ciò che permette a ciascuno di noi di compiere un atto definitivo di fiducia nel coniuge, che nasce dal sentirsi amati da un Padre che ci rende meritevoli per Grazia di felicità.

La crisi del matrimonio, oggi, esprime questa crisi del desiderio, dell’idealità, del sacro e coinvolge uomini e donne di ogni generazione: giovani, adulti e anziani, oggi sovente alle prese con i medesimi problemi affettivi ed esistenziali. E’ anche significativo che le motivazioni che spingono a scegliere legami fragili, come le convivenze - che hanno una tenuta dieci volte inferiore rispetto ai matrimoni - siano per lo più negative: paura che il

²¹ Cf. O. FUMAGALLI CARULLI, *Il matrimonio in Italia tra dimensione religiosa e secolarizzazione*, in Jus-online 1 (2015), 1-21.

²² Cf. O. GIACCHI, *Il matrimonio nel mondo attuale*, in Jus, 1-2, 1980.

²³ A titolo esemplificativo, mi sia concesso rinviare alla situazione in Argentina con G. GAMBINO, *La filosofia della famiglia nel nuovo codice civile e commerciale argentino*, in R. Cardilli, D.F. Esborraz (eds.), *Nuovo codice civile argentino e sistema giuridico latinoamericano*, Kluwer-Cedam 2017, 311-321.

matrimonio finisca, mancanza di fiducia nell'istituzione, riduzione dei rischi e dei danni, timore di fallire²⁴.

È su questo rifiuto dell'istituzionalizzazione del rapporto di coppia e sulla crisi esistenziale che la Chiesa deve anzitutto interrogarsi nella pastorale vocazionale e familiare: come suscitare il desiderio di matrimonio, il coraggio dell'impegno, l'adesione della coscienza a valori necessari come la fedeltà, l'unicità e l'esclusività, come preparare i giovani ad una sessualità unitiva e procreativa? Come annunciare quella che è in realtà una vocazione, che si concretizza in un sacramento, che cambia definitivamente l'identità della persona? Come rigenerare speranza nel "desiderio di eterno" che alberga nel cuore di ogni giovane? Come evitare che la coscienza dei nubendi resti invincibilmente erronea nella preparazione al matrimonio? Non sono domande banali e scontate, non oggi. Sono la questione ecclesiale per eccellenza, ed è un tema vocazionale.

Un'ulteriore domanda che dobbiamo porci, in questo nostro contesto, è come agire nei confronti di tanti fedeli battezzati non credenti, che crescono impregnati di esperienze di vita familiare scristianizzate, in cui la fede è un dato semplicemente assente, non contemplato, non vissuto; ciononostante chiedono per altre ragioni – di natura culturale, sociale, economica - di sposarsi in chiesa. Come prendere sul serio il loro desiderio legittimo di felicità e la loro vocazione nuziale?

Come accennavo poc'anzi, il discorso potrebbe oggi estendersi anche ai credenti, se consideriamo l'alto grado di mistificazione che la cultura scristianizzata opera sulla nostra comune capacità di comprendere il sacramento nuziale e quelle sue proprietà essenziali, che lo rendono produttivo di Grazia²⁵. Per questo papa Francesco ha ribadito di recente che «il giudice, nel ponderare la validità del consenso espresso, deve tener conto del contesto di valori e di fede – o della loro carenza o assenza – in cui l'intenzione matrimoniale si è formata. Infatti, la non conoscenza dei contenuti della fede potrebbe portare a quello che il Codice chiama *errore determinante la volontà* (cfr can. 1099). Questa eventualità non va più ritenuta eccezionale come in passato [...]. Tale errore non minaccia solo la stabilità del matrimonio, la sua esclusività e fecondità [ossia la retta intenzione rispetto agli elementi del matrimonio naturale], ma anche l'ordinazione del matrimonio al bene dell'altro, l'amore coniugale come "principio vitale" del consenso, la reciproca donazione per costituire il consorzio di tutta la vita [il *bonum coniugum*]²⁶».

²⁴ G. CUCCI, *Il matrimonio, l'ultimo simbolo di eternità nel tempo*. Periodica 100 (2011), 703-719, in https://periodica.iuscangreg.it/pdf/Periodica_3-4_2011_Cucci.pdf (accesso: 08.07.2024).

²⁵ Cf. i dati anche statistici riportati al riguardo da I. S. GERMANO, *Le sfide della "società liquida" all'istituzione matrimoniale*. Periodica 100 (2011), 749-777, in https://periodica.iuscangreg.it/pdf/Periodica_3-4_2011_Germano.pdf (accesso: 08.07.2024).

²⁶ E prosegue: «Il matrimonio tende ad essere visto come una mera forma di gratificazione affettiva che può costituirsi in qualsiasi modo e modificarsi secondo la sensibilità di ognuno» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 66), spingendo i nubendi alla riserva mentale circa la stessa permanenza dell'unione, o la sua esclusività, che verrebbero meno qualora la persona amata non realizzasse più le proprie aspettative di benessere affettivo.» FRANCESCO, *Allocuzione alla Rota Romana*, 23 gennaio 2015, cit.

L'apertura alla procreazione²⁷, ad esempio, è un atteggiamento oggi condizionato da una molteplicità di fattori individuali, economici e sociali che paiono quasi sempre poter giustificare scelte di chiusura alla vita, con una riserva mentale che si manifesta sin dall'inizio della vita coniugale e l'uso di strumenti contraccettivi e abortivi, anche tra sposi credenti, che spesso non conoscono la posizione del magistero in queste materie e, se la conoscono, la considerano alla stregua di un divieto incomprensibile ed ingiustificato di fronte allo sviluppo delle moderne metodiche di controllo delle nascite. Certamente, per quanto nella Chiesa in passato sia stato troppo enfatizzato il fine della prole rispetto agli altri fini del matrimonio, oggi questo fine non può essere dato per scontato, solo perché naturale; ad esso bisogna “formare” il cuore e la mente dei nubendi perché venga compreso nella sua essenza e nella sua importanza. Tra i giovani tutto sembra ruotare intorno all'idea del matrimonio come “sacramento dell'amore”, inteso come unico bene e fine²⁸. Potremmo dire che per molti, oggi, il *bonum amoris* ha assorbito in sé tutti gli altri *bona* - *bonum prolis*, *bonum fidei*, *bonum sacramenti* - fin quasi a erigersi a criterio di ammissibilità di questi nella propria vita coniugale. C'è dunque una “distorsione percettiva” a cui prestare attenzione nella preparazione al matrimonio.

Quanto al *bonum fidei*, riflettere seriamente su un dato significativo circa le domande di nullità, che vengono presentate dopo 20-25 anni di matrimonio: quando cioè i figli della coppia sono – ad avviso dei coniugi - sufficientemente grandi per capire le esigenze di felicità dei propri genitori, che nel frattempo si sono costruiti una vita affettiva e sessuale più soddisfacente al di fuori del proprio matrimonio. Com'è possibile che tante persone abbiano una riserva mentale sull'esclusività e sulla fedeltà? Non si potrebbe individuare tale riserva prima della celebrazione nuziale? Cosa possiamo fare per educare al valore della fedeltà, per far scoprire che il rispetto dell'altro può tradursi in una sorgente di felicità? Come far maturare un senso di adultità responsabile nelle persone che si accingono a sposarsi rispetto all'impegno che si assumono?

Sul *bonum sacramenti* e l'indissolubilità, mi limito a riflettere con preoccupazione sul fatto che non solo i bambini sovente non hanno intorno a sé esempi di matrimoni indissolubili, ma anche sulla “tiepidezza” e la timidezza con cui questo concetto viene oggi presentato all'interno di alcune strutture ecclesiali. Nei contesti pastorali il tema viene solo accennato nei rapidi corsi di preparazione immediata al matrimonio (per chi vi accede) e c'è perfino chi suggerisce di non utilizzare questo termine, che può apparire “rigido” e spaventare i giovani. È comprensibile che in sede di “processetto”, qualsiasi dichiarazione della persona al riguardo non potrà che essere poco consapevole e apparirle come una formalità priva

²⁷ C.A. CEREZUELA GARCÍA, *Il contenuto essenziale del bonum prolis*. *Periodica* 99 (2010), 431-459, in https://periodica.iuscangreg.it/pdf/Periodica_3-2010_Cerezuela.pdf (accesso: 08.07.2024).

²⁸ Sul ruolo dell'amore nella validità del sacramento del matrimonio c'è un interessante Discorso di Paolo VI alla Rota Romana, PAOLO VI, *Allocuzione alla Rota Romana*, 9 febbraio 1976, in AAS 68 (1976), 204-208.

di contenuto. Ciò vale per i battezzati credenti e non credenti, che non conoscono il portato di grazia di questo elemento del vincolo.

3. La fede non è condizione, ma è necessaria: l'essenzialità del bonum coniugum per poter vivere una vocazione

Lo stesso dicasi per come la mancanza di fede possa incidere sul *bonum coniugum*. Per quanto sia ormai stato stabilito che la mancanza di fede di per sé non renda nullo il matrimonio, a meno che non si trasformi in un atto positivo di volontà o in errore che determina la volontà, va aggiunto che «la fede in Dio, sostenuta dalla grazia divina, è un elemento molto importante per vivere la mutua dedizione e la fedeltà coniugale»²⁹. La mancanza di fede, infatti, può procurare a sua volta la mancanza di un qualche elemento di diritto naturale che rende nullo il matrimonio³⁰. La chiusura a Dio o il rifiuto della dimensione sacra dell'unione possono tradursi in un rifiuto di principio dello stesso obbligo coniugale di fedeltà ovvero degli altri elementi o proprietà essenziali del matrimonio, che riguardano la realtà anche naturale del sacramento. Nel proposito degli sposi cristiani di vivere una vera *communio coniugalis* vi è, infatti, un dinamismo proprio della fede. «Non si deve quindi prescindere dalla considerazione che possano darsi dei casi nei quali, proprio per l'assenza di fede, il bene dei coniugi risulti compromesso e cioè escluso dal consenso stesso»³¹.

È perciò evidente, come ribadisce oggi Francesco, che la cultura possa incidere negativamente sulla relazione tra *fides* e *foedus* nei battezzati. Nel matrimonio, il fatto naturale e la realtà sacramentale, pur se realtà distinte e su piani diversi, a livello di effettività si incontrano e si saldano a vicenda, al punto che non possono considerarsi separabili. Il *foedus*, che designa il patto irrevocabile tra uomo e donna, acquista nella fede una saldezza ancor più profonda, poiché la realtà naturale è elevata a sacramento (sul punto, cf. can. 1056, in forza del quale l'unità e l'indissolubilità, quali proprietà essenziali del matrimonio, ottengono una speciale fermezza)³².

Già nel 2003 Giovanni Paolo II manifestava preoccupazione circa l'offuscamento tra i contraenti di ciò che comporta la sacramentalità del matrimonio cristiano, facilmente disattesa «nel suo intimo significato, nel suo intrinseco valore soprannaturale e nei suoi positivi effetti sulla vita coniugale»³³.

Ne deriva che la cultura, privata della dimensione della fede, o pervasa da uno gnosticismo pervasivo, può portare alla negazione del matrimonio per mancanza di elementi necessari

²⁹ BENEDETTO XVI, *Allocuzione alla Rota Romana*, 26 gennaio 2013, cit.

³⁰ V. DE PAOLIS, *Fede e matrimonio-Foedus e sacramento. L'allocuzione del papa Benedetto XVI alla Rota Romana (26 gennaio 2013)*. *Periodica* 106 (2017), 297, in https://periodica.iuscangreg.it/pdf/Periodica_2_2017_De%20Paolis.pdf (accesso: 08.07.2024).

³¹ BENEDETTO XVI, *Allocuzione alla Rota Romana*, 26 gennaio 2013, cit.

³² Cf. V. DE PAOLIS, *Fede e matrimonio-Foedus e sacramento*, cit., 269-300.

³³ GIOVANNI PAOLO II, *Allocuzione alla Rota Romana*, 30 gennaio 2003, in https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/speeches/2003/january/documents/hf_jp-ii_spe_20030130_roman-rot.html

allo stesso diritto naturale, come il ritenere vincolante o meno l'obbligo di fedeltà, o l'apertura alla prole.

Sul punto, la lettera apostolica in forma di *motu proprio Mitis Iudex Dominus Iesus*, nelle Regole procedurali, afferma: «Tra le circostanze che possono consentire la trattazione della causa di nullità del matrimonio per mezzo del processo più breve secondo i cann. 1683-1687, si annoverano per esempio: quella mancanza di fede che può generare la simulazione del consenso o l'errore che determina la volontà»³⁴. Pertanto, come afferma la Commissione Teologica Internazionale nel 2019, la mancanza di fede può essere un fattore determinante per la validità. Nell'allocuzione del 22 gennaio 2016, Francesco dichiarò a questo proposito: «È bene ribadire con chiarezza che la qualità della fede non è condizione essenziale del consenso matrimoniale, che, secondo la dottrina di sempre, può essere minato solo a livello naturale (cf. CIC, can. 1055 § 1 e 2)».³⁵ Ma a questo punto la domanda è: dato il contesto di forte secolarizzazione, come possiamo lavorare per prevenire quella mancanza di formazione nella fede e l'errore che possono minare proprio la validità del matrimonio naturale? Cosa possiamo fare affinché almeno gli elementi naturali del matrimonio vengano compresi nella loro essenza?³⁶

4. Un impegno pastorale di tutta la Chiesa per garantire lo ius connubii

Questa domanda impone di fatto alla Chiesa una riflessione più ampia, che non sia limitata solo al piano giuridico-canonistico, ma, come saggiamente sta chiedendo papa Francesco, si estenda al piano pastorale in relazione non solo alla possibilità di prevenire ed evitare la continua celebrazione di matrimoni nulli tra battezzati, ma anche per far sì che coloro che celebrano un matrimonio possano essere accompagnati nella realizzazione concreta dell'ideale cristiano del matrimonio. Abbiamo innanzi a questa sfida una straordinaria occasione di missione³⁷, che ci coinvolge tutti, e che richiede un deciso, serio e responsabile lavoro di prevenzione, evangelizzazione ed educazione tramite le strutture ecclesiali e pastorali per garantire ai fedeli battezzati – credenti e non credenti - un autentico *ius*

³⁴ FRANCISCUS PP, Litt. Ap. Motu proprio datae *Mitis Iudex Dominus Iesus. Ratio procedendi in causis ad matrimonii nullitatem declarandam*, 15 agosto 2015, AAS 107 (2015), Art. 14 § 1, 969.

³⁵ E fece sua la dottrina che sostiene la presenza dell'*habitus fidei* operativo dopo il battesimo, anche senza una fede psicologicamente percettibile. In sintesi, così lo spiega la Commissione Teologica Internazionale nel Documento *La reciprocità tra fede e sacramenti*, cit., 166 d: «Il battesimo, validamente ricevuto, ha innestato irrevocabilmente il battezzato nell'economia sacramentale, imprimendo il "carattere" (cf. § 65). La sua realtà personale, al di là dei suoi atti coscienti di comprensione e volontà, propri della fede, è già segnata da questa appartenenza, senza che il peccato o l'assenza di una fede, informe o matura, possa cancellare o annullare ciò che ha prodotto il dono irrevocabile di Cristo.»

³⁶ In sintesi: la fede degli sposi è determinante per la fruttuosità del sacramento. La validità, e con essa la sacramentalità, dipende dall'esistenza di un vero vincolo matrimoniale: un matrimonio naturale. Il minimo indispensabile affinché ci sia un sacramento risiede nell'intenzione di contrarre un vero matrimonio naturale. Nel caso del matrimonio, non si può identificare la fede con l'intenzione, ma esse non possono essere neppure completamente separate. E se è vero che la verità sacramentale del matrimonio dipende dall'intenzione e che la fede influisce sull'intenzione, non possiamo esimerci dal lavorare sulla fede dei nubendi per far comprendere il legame profondo che esiste tra la loro fede e gli elementi naturali del matrimonio sacramentale.

³⁷ FRANCESCO, *Allocuzione alla Rota Romana*, 21 gennaio 2017, cit.

connubii, ossia il diritto e la certezza di contrarre un matrimonio valido³⁸. In fondo, chiunque si sposi, consapevolmente o no, desidera ottenere i beni che discendono dalla relazione sponsale e familiare.

Papa Francesco ci propone, in particolare, due rimedi: l'urgenza di una preparazione catecumenale al matrimonio come vocazione cristiana; il lavoro giuridico-pastorale degli uffici diocesani per garantire un adeguato accompagnamento delle coppie in difficoltà, per salvare il loro *ius connubii*, laddove sia possibile.

In merito al primo punto, nel 2022 su esplicita richiesta del Santo Padre, il Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita ha pubblicato gli "Itinerari Catecumenali per la vita matrimoniale"³⁹, un documento destinato ad avviare un cambiamento profondo nella preparazione dei giovani al matrimonio, tenendo conto delle sfide che emergono anche dall'esperienza delle domande di nullità nei tribunali ecclesiastici. Sulla questione, rispetto alla quale il Dicastero sta svolgendo un lavoro pastorale intenso per sostenere e accompagnare le Conferenze episcopali nella ricezione pratica di questo documento, adattandolo alle realtà geografiche e culturali dei vari Paesi, mi limito a sottolineare una particolare richiesta che papa Francesco fece, rivolgendosi alla Rota Romana nel 2017, e cioè che la preparazione al matrimonio diventasse «parte integrante di tutta la procedura sacramentale del matrimonio, come antidoto» al moltiplicarsi di celebrazioni nulle o inconsistenti.

Ciò non equivale a dire che la preparazione previa debba essere giuridicamente vincolante e obbligatoria, poiché né la preparazione al matrimonio, né la fede sono di per sé indispensabili per la validità del matrimonio; pur tuttavia dobbiamo ormai affermare, sulla scia delle indicazioni magisteriali più recenti, che entrambi sono *necessari e urgenti* nell'economia della Nuova evangelizzazione, per poter garantire lo *ius connubii*.

Perciò si propone alla Chiesa di impostare la preparazione al matrimonio come annuncio di una "vocazione", ripensando la pianificazione pastorale delle diocesi, affinché essa si configuri come formazione e accompagnamento delle persone in un percorso di crescita nella fede, dalla fase remota dei bambini – che vanno educati nello sviluppo affettivo-sessuale alla luce dell'antropologia cristiana - fino ai primi anni della vita coniugale.

A tal fine, e vengo rapidamente al secondo punto, occorre far lavorare insieme riflessione giuridica e riflessione-azione pastorale. Sia nel *MIDI*, sia in *Amoris laetitia* si evince l'intento di promuovere una "pastorale integrata", una pastorale pre-giudiziale capace di coinvolgere non solo gli operatori del diritto, ma anche gli operatori della pastorale

³⁸ Rievangelizzare le persone e le culture è un'esigenza intrinseca della fede cristiana. Cito Giovanni Paolo II: «una fede che non diventa cultura è una fede non pienamente accolta, non interamente pensata, non fedelmente vissuta». Ciò va applicato anche alla realtà sacramentale del matrimonio. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai partecipanti al Congresso Nazionale del Movimento ecclesiale di impegno culturale*, 16 gennaio 1982.

³⁹ DICASTERO PER I LAICI, LA FAMIGLIA E LA VITA, *Itinerari Catecumenali per la vita matrimoniale*, cit.

familiare e vocazionale, insieme⁴⁰, sia negli uffici giuridico-pastorali delle diocesi, sia nei contesti più squisitamente pastorali ove si svolge la preparazione al matrimonio.

«L'attività giudiziaria ecclesiale, che si configura come servizio alla verità nella giustizia, ha infatti una connotazione profondamente pastorale» e può offrire un «competente contributo per affrontare le tematiche pastorali emergenti»⁴¹.

Non dobbiamo erigere steccati all'accesso al matrimonio, ma individuare nuove vie per renderlo valido e fruttuoso⁴². In tal senso, la collaborazione di esperti in diritto canonico si rende necessaria per mettere al servizio di un adeguato catecumenato il discernimento pre-nuziale dei fidanzati.

Una delle questioni che mi sembra saltino agli occhi è la strana divergenza che sembra esserci nei criteri di giudizio tra il momento di ammissione alle nozze dei nubendi e il momento del processo di dichiarazione di nullità, ossia criteri diversi per misurare la capacità o la frequente assenza di fede prima della celebrazione e poi in sede di tribunale⁴³. È evidente che serve una risposta giuridico-pastorale, affinché i capi di nullità oggi maggiormente ricorrenti siano presi in considerazione quando si preparano le coppie e si ammettono al matrimonio.

In particolare, data la palese mancanza di alcune conoscenze relative alla fede, che può incidere sull'esclusione di alcuni elementi del matrimonio naturale, non avrebbe il parroco già la possibilità di provare un'incapacità o un vizio in tal senso prima del matrimonio, o quantomeno, aiutare i nubendi ad esplicitare, anzitutto a se stessi, le loro reali intenzioni? Poiché tale incapacità potrebbe incidere in maniera sostanziale sullo *ius connubii*. Non potrebbe essere utile mettergli accanto, anche se in maniera facoltativa, un esperto capace di valutare con lui l'eventuale presenza di elementi escludenti la validità del matrimonio? O mettere esperti simili a disposizione dei fidanzati durante le fasi di discernimento pre-nuziale?⁴⁴ Non si tratta di dare giudizi di fronte ad una situazione di disorientamento generale rispetto a ciò che sono il matrimonio e la famiglia, ma di prendere sul serio una realtà di enorme sofferenza che si rischia di continuare a generare celebrando matrimoni che possono essere nulli. La misericordia invocata di continuo da papa Francesco è anche questo.

Un ulteriore ambito al quale mi parrebbe urgente riservare più attenzione nella fase di preparazione catecumenale al matrimonio e che ci aiuta a comprendere in che modo l'esperienza dei canonisti possa essere di aiuto nella prevenzione delle nullità, riguarda il

⁴⁰ E. TUPPUTI, *La pastorale familiare e l'indagine pregiudiziale o pastorale: un incontro possibile. Una riflessione dalla prospettiva del responsabile del servizio diocesano dell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie*, in *Sapere Giuridico*, vol. 2, n. 2, 2023, 173-233.

⁴¹ Francesco, *Allocuzione alla Rota Romana*, 24 gennaio 2014, in AAS 106 (2014), 89.

⁴² Cf. l'attualità e la lucidità su questo punto di IOANNES PAULUS PP. II, Ad ap. *Familiaris consortio*, 22 novembre 1981, AAS 74 (1982), 163-165, n. 68.

⁴³ Così T. POCALUJKO, *La preparazione alle nozze e il diritto di contrarre un "matrimonio valido"*. *Periodica* 100 (2011), 503-511, in https://periodica.iuscangreg.it/pdf/Periodica_3-4_2011_Pocalujko.pdf (accesso: 08.07.2024).

⁴⁴ L. GHISONI, *La prevenzione della nullità del matrimonio nella preparazione immediata alle nozze*. *Periodica* 100 (2011), 477-501, in https://periodica.iuscangreg.it/pdf/Periodica_3-4_2011_Ghisoni.pdf (accesso: 08.07.2024).

tema del *bonum coniugum* come finalità del matrimonio “in facto esse”. Esso, di per sé, dovrebbe essere capace di conformare un contesto e un ambiente di vita nel quale i coniugi, in un dialogo continuo, edificano un cammino di santità, per giungere ad una pienezza di vita cristiana. In questo ambiente si costruiscono le basi per vivere concretamente gli elementi naturali del matrimonio. Per questo dobbiamo accompagnare i giovani prima del matrimonio, e gli sposi poi, affinché possano perseguire il *bonum coniugum*; dobbiamo cioè “formarli” a quella proprietà essenziale che è la “*ordinatio ad bonum coniugum*”: l’essere protesi al mutuo perfezionamento, in qualunque modo la vita li predisponga a ciò. Si tratta di formarli ad un orientamento di vita, che può diventare oggetto di un attento accompagnamento pastorale nelle fasi di discernimento vocazionale prima di decidere di sposarsi e poi nel momento della preparazione prossima al matrimonio. Sono necessari esperti in scienze umane e psicologiche, ma anche esperti di diritto canonico per aiutare a comprendere alcune sfumature di questo principio, e far sì che gli sposi possano porre le condizioni per crescere nel dinamismo della grazia nuziale.

Urge anche nei contesti pastorali l’accompagnamento alla mistagogia nuziale, dopo la celebrazione del sacramento, per continuare a coltivare negli sposi questo orientamento volto a scoprire la grazia e la fruttuosità del proprio sacramento. Essi devono essere aiutati a coltivare la proiezione futura della comunione coniugale, la dimensione dinamica della donazione reciproca, nella comune aspirazione ad una progressiva “unità profondamente personale”⁴⁵.

Per concludere, i sacramenti nutrono e irrobustiscono la fede⁴⁶, ma la situazione odierna ci impone di prendere sul serio il fatto che per irrobustire la fede occorre che almeno una predisposizione consapevole ad essa sia presente nella persona. “Prima bisogna diventare discepoli del Signore e poi essere ammessi al santo Battesimo”, affermava san Basilio, riferendosi al catecumenato battesimale. Forse oggi questo principio va applicato anche per il sacramento del matrimonio. E ciò richiede un lavoro pastorale di intenso discernimento e accompagnamento.

In alcuni ambienti pastorali, la prassi di “sposare tutti”, in base ad un equivoco *ius connubii*, come diritto assoluto, con la speranza che la grazia possa agire per generare nel tempo famiglie cristiane, di fatto non si è dimostrata la tecnica migliore per la *salus animarum* di tante persone, che si sono ritrovate imbrigliate tra le maglie di vincoli apparentemente validi, in realtà nulli⁴⁷. Per questo, la maggiore attenzione che il Santo Padre Francesco chiede nella ammissione alla celebrazione dei matrimoni sacramentali, se da un lato deve tenere conto della necessità da lui costantemente ribadita di essere una Chiesa dell’accoglienza e dell’integrazione, dove nessuno si senta escluso, dall’altro implica di

⁴⁵ G. BERTOLINI, *La simulazione del “bonum coniugum” alla luce della giurisprudenza rotale*, Padova 2012; P.A. BONNET, *L’«ordinatio ad bonum coniugum» come proprietà essenziale del matrimonio*. *Periodica* 106 (2017), 435-459 (accesso: 08.07.2024); C. PEÑA, *Interpelaciones sinodales al derecho matrimonial: de los itinerarios catecumenales de preparación al matrimonio a la relevancia del discernimiento, el “bonum coniugum” y la apertura al “bonum familiae”*, in *Estudios eclesiásticos*, vol. 97, n. 383, dic., 2022, 1079-1116.

⁴⁶ IOANNES PAULUS PP. II, Ad ap. *Familiaris consortio*, 68, cit.

⁴⁷ Cf. BENEDICTUS XVI, *Allocuzione alla Rota Romana*, 22 gennaio 2011, in AAS 103 (2011), 108-113.

saper porre le condizioni per essere una Chiesa dell'accompagnamento, capace di offrire alle persone un serio cammino catecumenale di crescita nella fede; una Chiesa del discernimento dove ciascuno sia messo in grado di conoscere il vero progetto di Dio sulla propria vita per far emergere la forza della grazia sacramentale⁴⁸ e vivere un autentico diritto a celebrare un matrimonio valido.

Dobbiamo fare di tutto affinché, decidendo di abbracciare la vocazione nuziale, i futuri sposi possano anch'essi farsi «mendicanti dell'essenziale»⁴⁹, come i sacerdoti, i religiosi e i consacrati. E' la condizione per aiutarli a «trovare il coraggio di rischiare e di amare anche quando sembra che non ne valga la pena, per vivere nel mondo senza timore»⁵⁰; per restituire ai giovani non solo la voglia di fare famiglia, ma di sposarsi. Possa essere questo il nostro obiettivo negli anni a venire.

⁴⁸ Commissione Teologica Internazionale, *La reciprocità tra fede e sacramenti*, cit., 182.

⁴⁹ FRANCESCO, *Messaggio del Santo Padre Francesco, a firma del Cardinale Segretario di Stato Pietro Parolin, in occasione del XLV Meeting per l'Amicizia tra i Popoli*, 19 luglio 2024.

⁵⁰ *Ibidem*.